



***Nell'anno seicentesimo della vita di Noè, nel secondo mese, il diciassette del mese, proprio in quello stesso giorno, eruppero tutte le sorgenti del grande abisso e le cateratte del cielo si aprirono. Cadde la pioggia sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti.
(Genesi 7,11-12)***

Giovedì 8 Maggio 2014

Dom Bernardo OSB

Lectio Divina

Genesi 6, 13-22; 7, 1-24; 8, 1-5

Signore, tu che hai mandato una colomba ad annunciare a Noè la fine del diluvio porgendogli un ramoscello d'ulivo che ha ristabilito la pace tra cielo e terra, tra il nostro cuore disobbediente e la tua Parola creatrice manifestati anche a noi troppe volte sommersi dall'oscurità del nonsenso, della disperazione, della fatica, della disillusione come colomba apportatrice di una pace che si radichi come ulivo secolare nel nostro cuore perché fruttifichi in bellezza e santità e la nostra vita corrisponda al tuo desiderio di giustizia, di vigore e di luce. Ci aiuti l'immergerci nel mistero del diluvio espressione del tuo pentimento davanti alla nostra durezza di cuore ma anche esperienza di perdono e di

quell'alleanza indefettibile che non ti stanchi di offrire a ciascuno di noi perché l'uomo si ricordi che Tu ti ricordi di noi.

Gen 6, 13-22 ¹³Allora Dio disse a Noè: "È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra. ¹⁴Fatti un'arca di legno di cipresso; dividerai l'arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori. ¹⁵Ecco come devi farla: l'arca avrà trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza e trenta di altezza. ¹⁶Farai nell'arca un tetto e, a un cubito più sopra, la terminerai; da un lato metterai la porta dell'arca. La farai a piani: inferiore, medio e superiore. ¹⁷Ecco, io sto per mandare il diluvio, cioè le acque, sulla terra, per distruggere sotto il cielo ogni carne in cui c'è soffio di vita; quanto è sulla terra perirà. ¹⁸Ma con te io stabilisco la mia alleanza. Entrerai nell'arca tu e con te i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli. ¹⁹Di quanto vive, di ogni carne, introdurrà nell'arca due di ogni specie, per conservarli in vita con te: siano maschio e femmina. ²⁰Degli uccelli, secondo la loro specie, del bestiame, secondo la propria specie, e di tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie, due di ognuna verranno con te, per essere conservati in vita. ²¹Quanto a te, prenditi ogni sorta di cibo da mangiare e fanne provvista: sarà di nutrimento per te e per loro".

²²Noè eseguì ogni cosa come Dio gli aveva comandato: così fece.

Gen 7, 1-24 ¹Il Signore disse a Noè: "Entra nell'arca tu con tutta la tua famiglia, perché ti ho visto giusto dinanzi a me in questa generazione. ²Di ogni animale puro prendine con te sette paia, il maschio e la sua femmina; degli animali che non sono puri un paio, il maschio e la sua femmina. ³Anche degli uccelli del cielo, sette paia, maschio e femmina, per conservarne in vita la razza su tutta la terra. ⁴Perché tra sette giorni farò piovere sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti; cancellerò dalla terra ogni essere che ho fatto". ⁵Noè fece quanto il Signore gli aveva comandato. ⁶Noè aveva seicento anni quando venne il diluvio, cioè le acque sulla terra. ⁷Noè entrò nell'arca e con lui i suoi figli, sua moglie e le mogli dei suoi figli, per sottrarsi alle acque del diluvio. ⁸Degli animali puri e di quelli impuri, degli uccelli e di tutti gli esseri che strisciano sul suolo ⁹un maschio e una femmina entrarono, a due a due, nell'arca, come Dio aveva comandato a Noè. ¹⁰Dopo sette giorni, le acque del diluvio furono sopra la terra; ¹¹nell'anno seicentesimo della vita di Noè, nel secondo mese, il diciassette del mese, in quello stesso giorno, eruppero tutte le sorgenti del grande abisso e le cateratte del cielo si aprirono. ¹²Cadde la pioggia sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti. ¹³In quello stesso giorno entrarono nell'arca Noè, con i figli Sem, Cam e Iafet, la moglie di Noè, le tre mogli dei suoi tre figli; ¹⁴essi e tutti i viventi, secondo la loro specie, e tutto il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili che strisciano sulla terra, secondo la loro specie, tutti i volatili, secondo la loro specie, tutti gli uccelli, tutti gli esseri alati. ¹⁵Vennero dunque a Noè nell'arca, a due a due, di ogni carne in cui c'è il soffio di vita. ¹⁶Quelli che venivano, maschio e femmina d'ogni carne, entrarono come gli aveva comandato Dio. Il Signore chiuse la porta dietro di lui.

¹⁷Il diluvio durò sulla terra quaranta giorni: le acque crebbero e sollevarono l'arca, che s'innalzò sulla terra. ¹⁸Le acque furono travolgenti e crebbero molto sopra la terra e l'arca galleggiava sulle acque. ¹⁹Le acque furono sempre più travolgenti sopra la terra e coprirono tutti i monti più alti che sono sotto tutto il cielo. ²⁰Le acque superarono in altezza di quindici cubiti i monti che avevano ricoperto. ²¹Però ogni essere vivente che si muove sulla terra, uccelli, bestiame e fiere e tutti gli esseri che brulicano sulla terra e tutti gli uomini. ²²Ogni essere che ha un alito di vita nelle narici, cioè quanto era sulla terra asciutta, morì. ²³Così fu cancellato ogni essere che era sulla terra: dagli uomini agli animali domestici, ai rettili e agli uccelli del cielo; essi furono cancellati dalla terra e rimase solo Noè e chi stava con lui nell'arca. ²⁴Le acque furono travolgenti sopra la terra centocinquanta giorni.

Gen 8, 1-5 ¹Dio si ricordò di Noè, di tutte le fiere e di tutti gli animali domestici che erano con lui nell'arca. Dio fece passare un vento sulla terra e le acque si abbassarono. ²Le fonti dell'abisso e le cateratte del cielo furono chiuse e fu trattenuta la pioggia dal cielo; ³le acque andarono via

via ritirandosi dalla terra e calarono dopo centocinquanta giorni. ⁴Nel settimo mese, il diciassette del mese, l'arca si posò sui monti dell'Araràt. ⁵Le acque andarono via via diminuendo fino al decimo mese. Nel decimo mese, il primo giorno del mese, apparvero le cime dei monti.

Il racconto al di là del suo aspetto evocativo e quindi debitore di un'enfasi che ha del mitologico - poiché è impensabile e sarebbe addirittura fuorviante andare alla ricerca di riscontri scientifici circa il compiersi effettivo di un diluvio universale - attraverso la forza dirompente e indomita dell'acqua che il Signore fa cadere su una terra che si mostra in tutta la sua fragilità ci fa intuire un dato essenziale che parla moltissimo all'uomo della nostra contemporaneità.

Sarebbe assai superficiale leggere questa pagina come l'esito di un Dio capriccioso e punitivo che, preso da nevrosi, si pente della creazione e ricaccia l'uomo nell'invivibile caos prima che diventasse con l'azione separatrice di Dio cosmo. In realtà, come tante volte stiamo cercando di dire rileggendo Genesi, in questa diagnosi sulla rovina che è sulla terra quindi anche sullo sdegno che il Signore ha per il comportamento dell'uomo, noi vogliamo ancora una volta riconoscere quanto il racconto della Genesi ponga l'uomo, le sue scelte e la sua libertà al centro di questa storia e di questa vicenda inauguratasi con la creazione.

Il racconto del diluvio universale narra di una catastrofe in una visione che si potrebbe oggi definire globale in forza della rovina globale che l'uomo col suo comportamento causa nella creazione stessa; è questa la stessa percezione che la nostra contemporaneità ha guadagnato grazie ai mezzi di comunicazione, ai mezzi massmediologici attraverso i quali ci sentiamo ormai tutti assolutamente interconnessi e abitati da un destino comune. La letteratura spirituale prodotta in un frammento infinitesimale quale era Israele, forte solo della sua limitatissima esperienza nello scacchiere storico e geografico del suo tempo, riesce a riflettere sulla condizione dell'uomo in rapporto al mondo nella sua totalità in una visione che stupisce per la capacità di connettere esperienze storiche di fallimenti, di tradimenti, d'ingiustizie, non semplicemente alle vicende nazionalistiche e localistiche dagli incerti confini ma anche in una prospettiva universale, globale. Noi ancora oggi declinando il nostro moderno peccato, le nostre strutture di peccato, faticiamo a renderci conto di come azioni contingenti, limitate al nostro territorio possano in realtà avere conseguenze che investono il destino di tutta la famiglia umana e di tutto il pianeta.

C'è in ognuno di noi la tentazione di sorridere nel leggere di cubiti e cubiti di quantità immane di acqua che Dio fa cadere sulla terra in modo così sovrabbondante e sembra impossibile pensare di poter fare teologia con queste narrazioni; vi invito a rileggere in tutto questo l'assunzione di responsabilità che rimanda all'uomo nella misura in cui pretende di assolutizzare il suo contingente, i suoi diritti, le sue pretese, dimenticandosi delle conseguenze che certe scelte possono avere per tutto il mondo.

Quando l'uomo dimentica questo, Dio con il suo agire grandioso gli ricorda, fondamentalmente, che la creazione non è eterna o indistruttibile, non può essere idolatrata in una forma di soggezione, come tante volte oggi siamo tentati di fare nella nostra ristrettezza spirituale trasformandola in una divinità da adorare con un rispetto sacrale, né rivela il mistero del nostro esserci. La natura non deve nemmeno essere sfruttata trasformandola e modificandola a nostro vantaggio con esiti catastrofici perché il mondo prima o poi presenta all'uomo il suo conto. Il racconto del diluvio vuol dirci tutto questo

con un linguaggio che sembrerebbe mitologico mentre è un linguaggio di fede e noi per fede ci domandiamo il perché delle catastrofi nonostante che il mondo sia stato creato per l'uomo.

Genesi insegna che non possiamo trascurare la possibilità che tutto il male che facciamo liberamente e consapevolmente al pianeta ci si ritorca contro perché il testo parla di una natura rovinata dall'uomo, il verbo "rovinare" torna spessissimo e indica l'uomo che ha sciupato il rapporto con se stesso, con gli altri e con la creazione; in questo indebolimento si evidenzia il destino di rottura della relazione per la vita che Dio ha inaugurato separando asciutto e bagnato, luce e tenebre perché l'uomo vi potesse vivere.

Gen 6,18 ¹⁸Ma con te io stabilisco la mia alleanza. Entrerai nell'arca tu e con te i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli. Nella figura di Mosè l'esperienza che fa grande l'uomo nella grandezza della natura, esito dell'infinito amore di Dio: la relazione di obbedienza. Noè ha sempre camminato con Dio, egli è l'uomo giusto che non esita a fare tutto quello che il Signore gli chiede, è la sua esperienza di ascolto che si fa azione. Noè non apre mai bocca ma esegue, il suo silenzio non è espressione di mortificazione della sua libertà e volontà ma è assolutezza di una relazione attraverso la quale il pensiero e la parola di Dio si compiono nell'uomo che così diventa manifestazione di una volontà salvifica, strumento di un'alleanza che può stringersi per la vita.

Introdurre ciò che è vivo nell'arca significa preservare la vita e Noè nel suo silenzio obbedienziale è garante e custode di quella stessa vita che Dio, fin dall'inizio, ha consegnato all'uomo perché le creature, maschio e femmina, diventando una sola carne generino l'uomo a immagine e somiglianza di Dio.

In questa prospettiva l'uomo campeggia in tutta la sua libertà, dignità e grandezza nella misura in cui riconosce l'alterità e il primato di Dio e si rapporta alla natura nell'affidamento e nella cura per essa pensati da Dio; né a essa soggetto né suo sfruttatore secondo la dimensione rovinosa talmente dilagante al tempo di Noè da far sentire al Signore il bisogno, nell'amore, di pentirsi.

Il diluvio non ha origine per una decisione semplicemente punitiva di Dio rivelatrice della sua potenza in una sorta di rivendicazione del suo primato; il testo parla di pentimento di Dio, esperienza di una sofferenza nel Suo cuore perché il suo progetto a causa della libertà malferma dell'uomo non si è realizzato. La sofferenza di Dio si traduce in una de-creazione come se, nel suo pentirsi, tentasse di far tornare indietro il tempo e far ricominciare la storia riportando il mondo nel caos dell'acqua al posto della terra.

Nella nostra lettura di fede dopo la de-creazione la possibilità di rinascita non è consegnata a un angelo o a un superuomo ma è data dall'unico giusto: Noè, un filamento di umanità. Sotto il profilo antropologico, scientifico, è paradossale ma dal punto di vista teologico è straordinario che Dio si penta del suo pentimento nell'esperienza dell'incontro con l'unico giusto e a lui, che significa tutta la fragilità dell'essere piccolo resto, Dio riconsegna la possibilità che la storia riprenda un nuovo corso affidandogli in piccolo tutta la creazione. Non importa se siamo in pochi né se siamo dei sopravvissuti, ma il filo con il Signore non si può e non si deve spezzare ricordandoci che è Lui che si è ricordato e si ricorda di noi. L'Arca non sfugge alla mania del Dio della tradizione sacerdotale di sistemare tutto con ordine e all'interno sussiste la divisione con cui Dio, nella scansione dei giorni, aveva suddiviso il creato stesso; l'Arca, come San Miniato, è un microcosmo che contiene tutto

affidato alla singolarità dell'unico giusto che è un uomo come noi, siamo nella storia, nelle *toledoth*, nelle generazioni dopo il diluvio.

Lo stesso paradigma secondo il quale ancora una volta è l'esile filo di un'umanità altra che misteriosamente non si arrende all'autoreferenzialità, alla dimenticanza, al non ascolto, diventando lo strumento con cui Dio tenta in modo efficace di far ripartire un'altra storia ritroviamo nella Beata Vergine Maria. E lei l'unica "giusta" nell'Israele che ormai non leggeva più, non a caso nell'iconografia spesso ha la Bibbia in mano a dire che ancora spera nell'adempimento delle profezie. La memoria di Maria, il suo essere disponibile alla Parola antica la rende aperta a un mistero inaudito, a un'altra Parola straordinariamente più efficace dell'antica parola dei profeti: il Logos che in Lei s'incarna facendola diventare nuova Arca di salvezza.

In questa logica incarnazionistica è presa profondamente sul serio la vicenda umana ed è un aspetto avvincente in questa rilettura della Genesi perché mi sembra fondi la possibilità di un'esperienza moderna, contemporanea del nostro essere uomini e donne alla ricerca di Dio ma anche dell'uomo in rapporto a Dio.

Il nostro aprirci al mistero, non escluderlo, non si fonda su esperienze mistiche che ci hanno fornito la prova dell'esistenza di Dio, anche se ognuno di noi nella gamma dei suoi sentimenti, delle sue preghiere ha sentito almeno per un attimo la vicinanza di Dio, ma al di là di questa biografia indicibile c'è un dato oggettivo, fondamentale, sul quale tante volte si è raccomandato Papa Benedetto: è importante che la teologia fondi la sua ragionevolezza. Noi la intuiamo nell'uomo che compie se stesso nella misura in cui si ricorda di essere uomo fatto per ascoltare prima che per parlare; le donne gravide sanno quanto sia importante parlare al loro bambino anche senza parole in un silenzio dove la parola è l'operosità stessa di chi nel momento drammatico di una svolta storica che mette in gioco la sopravvivenza non fa discorsi ma agisce mettendo immediatamente in pratica le indicazioni ricevute.

Il discorso si tiene con un'altra esperienza alla quale rimanda l'Arca; c'è una parola chiave che il redattore ha messo come un link, un collegamento ipertestuale su una pagina internet che rinvia ad altro, è la parola "cipresso". Di cipresso era fatta l'Arca dell'Alleanza descritta in Esodo che Dio, dopo quaranta giorni passati da Mosè sul monte, gli ordina di far costruire per concludere l'alleanza col suo popolo, è la Parola con cui dopo l'oppressione e la liberazione Israele prova a vivere la sua emersione.

Quaranta anche i giorni passati nell'arca divenuta il luogo dell'alleanza di Dio con Noè e i suoi figli ma la sua carne, la sua vita, quella di sua moglie e degli animali salvati diventano il segno che il nostro è il Dio della vita che si pente per amore, indice della nostra responsabilità in rapporto al Signore che piange le azioni dell'uomo.

I racconti mesopotamici del diluvio non escono da uno schema drammatico per cui la rilettura degli eventi storici che periodicamente accadevano come le inondazioni del Tigri e dell'Eufrate non era interpretata in questa dinamica in cui fra l'uomo e Dio c'è un cuore, la libertà dell'uomo, quella di Dio, la sua speranza riguardo alle scelte dell'uomo. Il rapporto tra Dio e l'uomo pur non essendo paritario è comunque tutto il cuore anche del nostro modo di stare insieme; quando chiediamo qualcosa a qualcuno ci abita nel cuore la speranza di essere ascoltati cioè obbediti, presi sul serio nel nostro appello; così fa Dio con l'uomo e il diluvio esprime il dramma di un cuore ferito che piange sulla libertà presuntuosa dell'uomo.

Nei racconti mesopotamici i diluvi sono capricci di divinità che periodicamente spazzano l'umano condannandolo a restare in una dimensione di soggezione che certo è anche la nostra in rapporto a ciò che la natura impone, terremoti e quant'altro, ma la nostra interpretazione non si accontenta di attribuire a essa ogni colpa o all'ira di Dio, molto più profondamente un'esperienza del cuore divino ci dice quanta responsabilità anche di fronte all'inesauribile e sovrastante compito di custodire la terra, le sue fragilità, i suoi doni noi abbiamo in rapporto a chi l'ha donata e a chi verrà dopo di noi; è una prospettiva molto importante, molto contemporanea.

Gen 6, 20: ²⁰**Degli uccelli, secondo la loro specie, del bestiame, secondo la propria specie, e di tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie, due di ognuna verranno con te, per essere conservati in vita.** La struttura binaria che indica come Dio pensi l'alterità innanzi a sé, come Dio pensi l'uomo e la donna, in realtà ogni essere vivente, indica che Dio stesso è relazione. Uomini e animali si salvano in coppia, chiaramente per riprodursi ma serve anche a comprendere come il Signore in questa ri-creazione dopo il diluvio non escluda l'uomo né i meccanismi generazionali della natura stessa; la storia non è spezzata, è ristretta, diventa un filo aggomitato in quell'arca, ma non è spezzata.

Gen 7, 1-24:¹**Il Signore disse a Noè: "Entra nell'arca tu con tutta la tua famiglia, perché ti ho visto giusto dinanzi a me in questa generazione.** Per giusto s'intende la *tzedakà* ebraica, termine che esprime la relazione e la sua misura, è questo il concetto di giustizia che Israele ci propone.

Il testo indica il riprecipitare del mondo nel caos con le stesse parole che avevamo letto agli inizi della creazione quando tutto era un abisso informe e oscuro: **“Eruppero tutte le sorgenti del grande abisso e le cateratte del cielo si aprirono.”** (Gen 7,11b) Tutto sta riprecipitando in una situazione caotica sulla quale naviga come strumento fragilissimo di salvezza l'unico giusto, un piccolo resto.

La parola che indica l'arca è “cesta” e proprio in una cesta, e il confronto lessicale è di profonda suggestione, sarà posto il piccolo Mosè per essere salvato dalle acque del Nilo. Anche allora la storia della salvezza di un popolo oppresso che misteriosamente si riproduce oltre le previsioni degli egiziani dunque oltre la superbia e l'ingiustizia e sopravvive in una piccola arca su cui naviga sicuro Mosè.

Nella vicenda di Mosè e di Israele in rapporto agli egiziani il condensarsi del grande enigma del male, della sofferenza e dell'ingiustizia in una geopolitica ben circoscritta ma Genesi modernamente ci impone uno sguardo globale: Noè, uomo giusto in rapporto a Dio, è situato fuori dalla promessa di Abramo, dalla rivelazione che Dio offre al prediletto Israele a dirci che questa esperienza di giustizia e di ascolto di una volontà altra che compia il bene, il bello e il giusto è del cuore dell'uomo al di là di ogni confessione religiosa. In questa vicenda abbiamo elementi poetici, teologici, evocativi ma anche speculativi per ricordarci che noi siamo al servizio di una speranza che riguarda il mondo intero, non possiamo considerare contingenti le nostre rivelazioni in una forma identitaria che crei pareti tra gli uomini. Questa è una prospettiva che la contemporaneità ci sta mostrando in mille modi diversi: col suono minaccioso delle guerre per cui piccoli focolai possono incendiare l'intero pianeta ma anche dirci, con il linguaggio della speranza, che l'intreccio di reciproche conoscenze, competenze, amicizie, la stessa possibilità di usare internet nei paesi mussulmani, in alcuni clandestinamente, può cambiare il corso della storia innescando percorsi di liberazione e speranza inimmaginabili e creando

un'interconnessione che la tecnica rivela ma che è nel cuore dell'uomo; i testi rivelano questa prospettiva universale sulla quale si fonda tutta la nostra storia.

Gen 7,16: ***16**Quelli che venivano, maschio e femmina d'ogni carne, entrarono come gli aveva comandato Dio. Il Signore chiuse la porta dietro di lui.* Straordinaria la premura di Dio che fa capire quanto sia suo interesse che la strutturina dell'Arca sopravviva al fiume di lacrime del suo pentimento. Egli ha cura che l'Arca sia ben sigillata, è una tensione bellissima, indicibile che umanizza Dio, Egli vuole la sopravvivenza oltre l'uomo che rovina se stesso rovinando il suo rapporto con Dio, gli altri e il creato.

Voglia il Signore renderci consapevoli della grande premura con la quale accompagna le nostre esistenze dando la possibilità di rinascita anche quando apparentemente sembrano travolte dall'indomita forza di caos terribili, perché alle volte siamo esposti a un male che davvero potrebbe affondarci; ricordiamoci che ognuno di noi è una piccola arca sulla quale far salire chi intuiamo essere tentato da onde più forti delle sue forze.

Questa vicenda ha un centro fondamentale rivelato dalla sua struttura.

- A) Gen 6,9-10: notizia genealogica
- B) Gen 6,11-13: introduzione teologica
- C) Gen 6,11-18b-21; 7,13-16a: entrata nell'arca
- D) Gen 7,17a: crescita delle acque
- E) Gen 8,1: RICORDO DI DIO
- D') Gen 8,5. 13a. 14: calo delle acque
- C') Gen 8,15-19: uscita dall'arca
- B') Gen 9,1-17: conclusione teologica
- A') Gen 9,28-29: notizia genealogica

Il centro del racconto è il primo versetto del Capitolo 8, prima di esso una descrizione in crescendo del diluvio, la genealogia di Noè, la riflessione sulla rovina che ha deteriorato la terra, la costruzione e l'entrata nell'arca, la crescita delle acque e, infine, il ricordo di Dio. Poi, in modo perfettamente simmetrico, il calo delle acque, l'uscita dall'arca, una nuova conclusione teologica nel segno di quest'alleanza e infine una rinnovata notizia genealogica. Una simmetria perfetta che ha al centro un altro evento che sta nel cuore di Dio. Se tutto inizia dal pentimento di Dio "penthos", cioè dalla sua sofferenza, tutto ritorna a essere in forza di un'esperienza umanissima che il testo biblico ci riferisce: il Suo ricordarsi. Dio ha memoria di ciò che ha fatto e dell'uomo, sua prediletta creazione.

Questo ricordo dà ragione a Noè che era schernito nella tradizione biblica ed extrabiblica, midrascica e rabbinica da coloro che gli rimproveravano un lavoro lungo e inutile, una perdita di tempo in quando la pioggia sarebbe comunque finita, ma Mosè silenzioso eseguirà gli ordini di Dio come un san Giuseppe.

Nel Capitolo 24 di Matteo si legge: *³⁷Come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, ³⁹e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo.* La vicenda di Noè riletta alla luce di quanti lo deridevano per la sua sollecitudine ci avverte che si è nella giustizia di Dio, nella relazione con Lui quando noi ci ricordiamo del Signore, del suo insindacabile

primato e gli obbediamo attenti, vigilanti, responsabili, gli altri sono inghiottiti nella loro indifferenza e superficialità.

Noè che si ricorda di Dio è ricordato da Dio stesso, **Gen 8, 1-5: 'Dio si ricordò di Noè, di tutte le fiere e di tutti gli animali domestici che erano con lui nell'arca.**

La Chiesa ogni mattina alle Lodi canta: *Il Signore ha visitato e riscattato il suo popolo, ha suscitato per noi una salvezza potente nella casa di Davide suo servo, così Egli si è ricordato della sua santa Alleanza.* Dio non è distratto, indifferente e lontano ma in realtà affoga nelle sue stesse lacrime e smette di piangere solo quando, per amore di un altro amore, si ricorda dell'uomo, dell'alleanza che ha stretto con lui e scende a liberarlo, lo fa con Maria per Cristo, lo ha fatto con l'arca per Noè e con la colomba che riporta il ramoscello d'ulivo, lo fa per ciascuno di noi donando dopo le tenebre la luce di un nuovo giorno. Amen